

Una vita lunga

Dal bagagliaio di una vecchia Taunus riaffiorano i ricordi di una talentuosa creativa della Milano bene che incantò il jet set

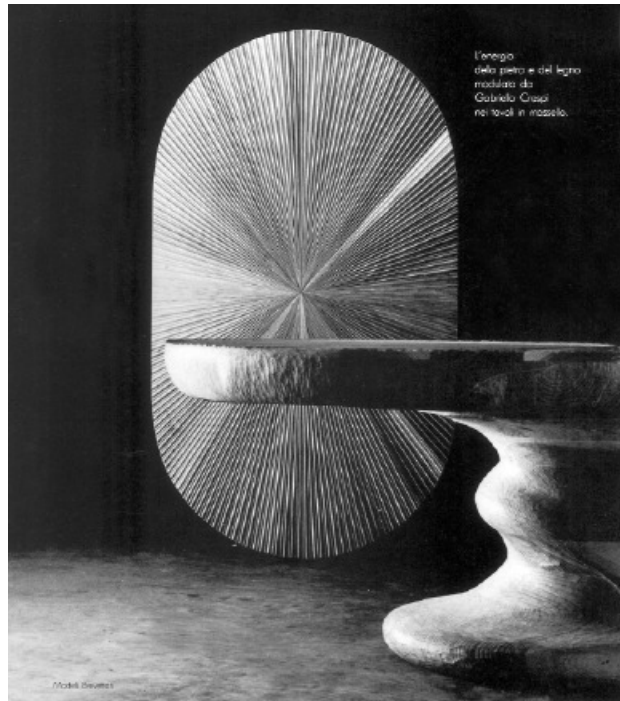
che ne contiene due

testo Giosuè Boetto Cohen



GABRIELLA CRESPI E LE SUE
LAMPADE "CALEIDOSCOPIO"
IN UN CELEBRE RITRATTO
DI OLIVIERO TOSCANI, 1970

ARCHIVO GABRIELLA CRESPI



ARCHIVIO GABRIELLA CRESPI

IL TAVOLO "ARA" IN CEDRO DEL LIBANO, SCOLPITO A MANO. È STATO PRODOTTO IN DUE ESEMPLARI NEL 1979

L'originale
della pietra e del legno
modellato da
Gabriella Crespi
nei tavoli in metallo.

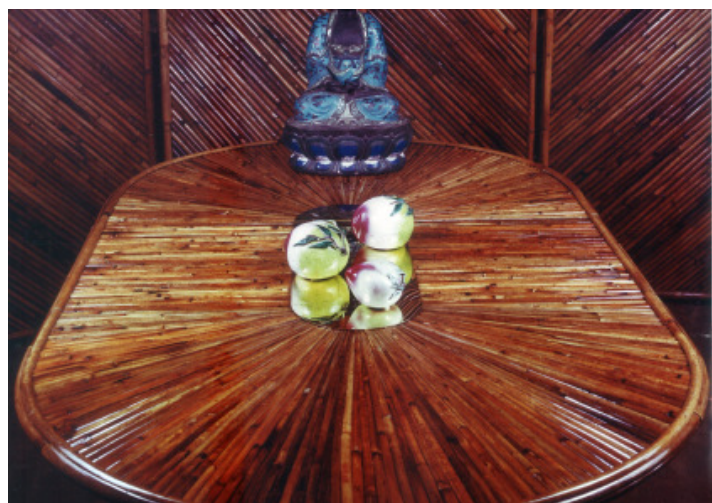
QUI SOTTO, LA COLLEZIONE DA TAVOLA "LE VETRINE DI MILANO", EDIZIONI L'AGRIFOGLIO, 1982



ARCHIVIO GABRIELLA CRESPI

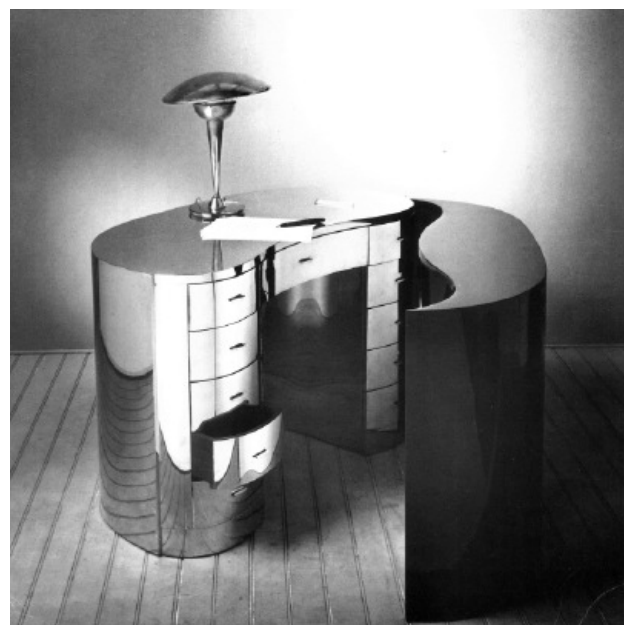


IL MANIFESTO DELLA MOSTRA PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GABRIELLA CRESPI. MUSEO NAZIONALE DELL'AUTOMOBILE DI TORINO, APERTA FINO AL 25 SETTEMBRE



ARCHIVIO GABRIELLA CRESPI

IL TAVOLO IN GIUNCO NATURALE "RISING SUN" E A DESTRA, PER CONTRASTO, LA SCRIVANIA "YANG YIN" IN LACCA E OTTONE. È UNO DEI TAVOLI-METAMORFICI CHE HANNO RESO CELEBRE LA CRESPI



CHRISTOPHER BROADBENT PER GRAN BAZAAR



DALLA COLLEZIONE "GOCCE D'ORO", UNA COPPIA DI CANDELIERI IN BRONZO DORATO 24 CARATI, FUSI A CERA PERSA, 1974

ARCHIVIO GABRIELLA CRESPI - FRANCESCA MORIGI

LA FORD TAUNUS STATION WAGON DI GABRIELLA CRESPI, RECENTEMENTE DONATA AL MAUTO DI TORINO E PROTAGONISTA DELLA MOSTRA "IL LUSSO NEL BAGAGLIAIO". DAL 1972 AL 1987 HA ACCOMPAGNATO L'ARTISTA NELLE INCESSANTI VISITE AI SUOI AMATI ARTIGIANI



Ci vuole del fegato

per sbarcare sulle Ebridi esterne, nella stagione delle piogge. Perse a cinquanta chilometri dalla costa, sono l'ultima cosa che si vede dal finestrino quando si vola verso l'America. Se d'estate il tempo è scozzese, d'inverno è quello che è. Traghetti pochi e quando il vento lo consente. Sull'isola di Barra l'aeroplano atterra sulla spiaggia, con la bassa marea. Le strade hanno una sola carreggiata, se ci si incrocia bisogna scansare nell'erba. Gli alberi non esistono, e se esistono crescono orizzontali. In giro si vedono più pecore che umani.

Se questo attende il cercatore di solitudine del Terzo millennio, si può immaginare cosa trovò - e cosa cercava lassù - una ragazza della Milano bene nel 1947. Una che studiava tra i college e i musei di Londra - cosa esotica in quegli anni - ma che aveva voluto spingersi qualche grado più a nord. Sola su quegli stracci di erba e di roccia, incantati e tremendi, dove una giovane italiana nessuno l'aveva mai vista.

Lei si chiama Gabriella Pellini: ventiquattro anni, bellissima, promessa sposa a Giovanni Maria, rampollo della famiglia Crespi di ramo cadetto. Ma il rampollo questa volta non c'è, forse perché è di cinque anni più piccolo e deve ancora studiare. Soprattutto perché Gabriella ha chiesto di stare ancora un poco da sola, per pensare a se stessa.

Avvolta in un caldo cappotto inglese rimango immobile per ore seduta su una roccia a picco sull'oceano. Fino a che il freddo non mi raggiunge, resto sull'isola.

Non male per un addio al nubilato. Da sempre la ragazza ama scrivere, annotare, condensare, declamare. Lo farà per tutta la vita e alcuni versi che ha lasciato sono struggenti. Per lei, come per molti del suo tempo, la parola scritta è ancora interessante. Aiuta a scavare, illumina, può essere persino un rimedio. E Gabriella, nella sua sostanziale fortuna, avrà bisogno anche di rimedi. Dopo lo scrivere e il saper viaggiare la soccorrerà il talento, non solo creativo. La capacità di condurre se stessa e le cose in porto, oltre che di pensare in grande. E poi riunire le persone intorno a lei, dando molto e ottenendo ancora di più.

Eppure, a un certo punto della vita, tutto questo non le basterà. L'arte e il design, il jet set e la fama, la manualità e il bello, le migliaia di oggetti preziosi che ha inventato. Nulla è più un baricentro, o forse non lo è mai stato. Ci sarà bisogno di nuovo di un'isola, di un arcipelago, ma ancora più esterno, dove col vento soffi potente anche lo spirito. Il porto non sarà più a ovest della Scozia, a poche ore, in fondo, dalle cose conosciute. Bisognerà andare veramente lontano, a est di tutto. In un mondo nuovo chiamato India.

La signora avrebbe potuto permettersi qualunque automobile.

O chissà quale bel furgone con la scritta e l'autista. Ma la perfezione che esigeva dai suoi progetti non la accompagnava quando andava dal concessionario. Cosa che peraltro fece, forse, tre volte nella vita. Più che a trasportare elegantemente se stessa, pensava a un bagagliaio capiente per i modelli, le stoffe, i legni esotici, le pietre e i metalli lucenti. E a come andare, con tutta quella roba, dai suoi artigiani amatissimi, sparsi per mezza Italia.

Così la signora non comprò mai una fuoriserie, una Mercedes, una Volvo, o una di quelle sterminate Citroën "break" che si riconoscevano da lontano. Scelse un'auto pratica e a buon mercato, che passasse quasi inosservata. Quasi: perché quella giardinetta lunga e spigolosa era pur sempre una cugina delle station wagon d'oltreoceano. La signora frequentava New York e aveva fatto breccia con il suo stile tra i milionari di mid-town. Il profilo un po' americano di quella Ford europea la divertiva: le cromature - in lamierino sottile, ma pur sempre lucenti - le ampie poltrone, lo spazio interno. Era solida, moderna, simpatica, e lei una signora dell'anno 1972. Le automobili, per dirla francamente, non erano in cima alla lista dei suoi pensieri.

È passato mezzo secolo da quando Gabriella Crespi ha riempito di progetti il baule della sua Taunus, la prima volta. Ne è passato uno intero da quando lei venne al mondo, per lasciare un segno creativo forte, tra la materia e lo spirito. 1922-2017:

una vita lunga e che ne contiene due. Perché già sappiamo che la disegnatrice dell'alta società, per tre decenni sull'onda, a un certo punto capì che via Montenapoleone e la Costa Smeralda, le case patrizie e le feste, le creazioni e la scatola magica in cui le aveva sapute disporre, avevano fatto il loro tempo. E quello che le rimaneva, doveva assumere, da subito, un altro significato.

A sessantacinque anni - operata da poco per un tumore - è andata a vivere in India, fino a quando le forze l'hanno sorretta. Ecco la materia e lo spirito, l'amore per la forma e quello per l'essere autentico, l'indulgenza nel lusso e il senso poetico. Sono gli estremi, sempre connessi, tra i quali Gabriella Crespi ha vissuto e a cui bisogna guardare oggi per comprenderla, quando il suo tempo terreno è concluso e ormai si allontana. E persino la vecchia Ford ci parla di lei: l'ha attesa quasi vent'anni, mentre la signora era in Oriente. È passata di mano in famiglia e oggi varca le porte del Museo Nazionale dell'Automobile di Torino, carica delle opere che ha aiutato a far nascere. Una donazione e una mostra inconsueta, una scelta di oggetti complessi, la galleria dei ritratti, le immagini di un jet set d'altri tempi. E al centro la Ford Taunus, che di esclusivo invece sembra non avere niente. A parte la sua personale, non piccola storia.

Gabriella Crespi ha disegnato più di duemila oggetti. I più originali e celebri sono i "tavoli metamorfici" di ottone, acciaio, bron-



LA CRESPI E LA GIORNALISTA CAMILLA CEDERNA, CHE SEGUIVA LE PRESENTAZIONI MILANESI DELLE SUE COLLEZIONI. SHOWROOM DI VIA BORGOSPESSO, 1968

ARCHIVIO GABRIELLA CRESPI

GABRIELLA CRESPI E OTTAVIO MISSONI A MILANO, VERSO LA METÀ DEGLI ANNI 70



ARCHIVIO GABRIELLA CRESPI



CON IL CRITICO D'ARTE GILLO DORFLES. INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA "I PLURIMI DI GABRIELLA CRESPI" AL MUSEO DELLA SCIENZA DI MILANO. SETTEMBRE 1982

ARCHIVIO GABRIELLA CRESPI

zo e pietra, con i loro snodi vellutati e perfetti e una presenza cangiante nello spazio. Ma anche i piani e le sedute in legno e giunco, mirabilmente composte, le lampade più geometriche e quelle quasi organiche, oltre a una quantità di soprammobili che vanno dal naturalismo all'astratto. Quasi tutti sono stati riprodotti in pochi multipli, talvolta in esemplare unico. Un percorso agli antipodi – per segno e filosofia - del disegno industriale che esplose negli stessi anni a Milano. A ben vedere, neppure le icone dei maestri più pop sono a buon mercato, ma la clientela Crespi – che è quasi un entourage – è fatta dei Kashoggi, Palhevi, Niarchos, ci sono l'aristocrazia romana e quella lombarda, Hubert de Givenchy e Nataša Romanov, Audrey Hepburn e Stella McCartney. Solo per citare qualcuno. Ciò che entra nelle case miliardarie e sugli yacht non può essere moltiplicato all'infinito. Esce, lentamente e per pochi, dalla cultura e dall'abilità degli amati artigiani, la parte distintiva e più divertente del lavoro di Gabriella. E lei corre, trafelata e contenta, dagli ebanisti della Brianza, i cesellatori toscani, i grandi vetrai di Venezia e i carpentieri del Lazio. Sempre sulla sua Ford generosa e sbarazzina.

Torniamo ancora una volta indietro. Perché se tutto comincia per gioco, forse c'entra anche la tristezza e il bisogno di un rimedio. A metà degli anni 50 Gabriella è una giovane moglie nella Milano che conta. Giovanni Maria Crespi è bello quanto lei, spor-

tivo, divertente e scrive pure poesie. Ma l'unione è tumultuosa, ci sono disordini e dolori precoci, sparizioni e angosciati ritorni. Quella fuga alle Ebridi di dieci anni prima era una premonizione.

Gabriella capisce che Giovanni Maria non sarà mai un marito da fiaba. E allora c'è spazio per pensare ad altro: lei modella la creta, disegna, sente nelle mani l'espressione del pensiero. Può dividerlo con le amiche, provare a far nascere una linea di oggetti che porta il suo nome. Comincia con ornamenti e piccole cose antiche, raccolte, reinventate, montate con cura. Usa il velluto, gli stemmi, nascono scatole bordate con fregi, pressapaper con stemmi e orologi, album per fotografie, lampade da comodino.

Le signore in pelliccia arrivano a frotte: si chiamano Castellarco, Modiano, Cornaggia Medici, Quintavalle, Clerici di Cavenago. Vedono, toccano, comprano per sé o per fare un regalo di nozze, il presente per una cena. È un modo di passare un pomeriggio con la splendida padrona di casa e il tam tam richiama nuove clienti.

Nel 1960 il gioco diventa più serio. La maison Dior vede e commissiona una serie di oggetti da regalo e da tavola. Seguiranno i "piccoli animali", i portafoto e la scultura Lune, in cui si leggono evidenti le lettere C e D. Dieci anni dopo, in avenue Montaigne, entreranno anche i Plurimi, i tavoli-macchina levigati e perfetti di cui abbiamo già detto.

*Aperta ad accoglierti
ti tolsi alle incertezze
della tua giovane vita
e mi bruciaì viva*

Il 1963 è veramente un anno di fuoco, il matrimonio non ha più ragion d'essere. Bruciata viva, ma determinata a rinascere, con l'antidoto che è il suo lavoro, Gabriella si sposta a Roma. Gli affreschi di Palazzo Cenci saranno casa e showroom, rifugio familiare e luogo mondano per oltre vent'anni. Nel '64 presenta lì la sua prima collezione. Nello stesso tempo compare all'orizzonte un'altra isola, ancora remota e intatta come gli scogli scozzesi. Anche lì ci sono le pecore, ma il clima è vivibile. È la Sardegna prima della grande intuizione dell'Aga Khan. Gabriella è stregata, ci porterà la Taunus per le vacanze con i figli, tornerà molte estati insieme ai suoi fan. Chissà quali vip e che bolidi avrà incrociato tra i mirti di Liscia di Vacca – dove stava di casa – e i panfili, i ristoranti e i night club da rotocalco. Le avranno anche detto, ridendo, di comprarsi qualcosa di meglio. Ma a Gabriella andava bene così, perché lei è glamour, ma con misura, più per lavoro che per appartenenza.

Il resto della storia è fatto di successi. Dopo Parigi, New York, con le vetrine di Bonwit Teller, Tiffany e Saks. Al negozio mila-

nese di via Borgospesso segue quello a più piani di Montenapoleone, dove oggi c'è Vuitton. Le inaugurazioni annuali a Palazzo Cenci diventano un appuntamento del bel mondo romano, la lista degli amici celebri, alcuni critici, giornalisti, star della moda e dello spettacolo riempie le agende. Quello che non arriverà è la popolarità da Salone (mai partecipato a una fiera), da copertina (riviste come Domus e Casabella non la menzionano nemmeno), un posto nel superclub del design milanese, che la considera decorativa, poco moderna, limitata dall'artigianalità, dalle tirature e dai prezzi. Ma è un ignorarsi a vicenda, perché lei non avrebbe cambiato di un centimetro la sua strada e un universo dorato le bastava.

L'universo e la strada perdono significato di colpo, in pochi mesi del 1987.

Amici cari sono di ritorno da una profonda esperienza in India. Gliene parlano, fanno il nome di una grande guida del passato, Babaji e di una di adesso, Sri Mumiraji, che lei potrà incontrare. Per Gabriella Crespi, vissuta trent'anni del suo nome stampato sugli oggetti, tutto passa in secondo piano. I figli la guardano come una che non aspettasse altro. Accade molto in fretta, parte sull'orlo della vecchiaia come una ragazzina col sacco a pelo. È il rimedio di tutti i rimedi, l'ennesima vita, la perenne sorpresa. Come direbbe un maestro, *un altro giro di giostra.* ☉